mondo visione

Arriva la magia

Una inchiesta sulla magia: le sue origini, la sua continuità ai nostri giorni, i suoi significati sociali. Questo — in breve — il tema di una inchiesta in cinque puntate che prenderà il via sui teleschermi la prossima settimana. L'ha realizzata Sergio Giordani con la consulenza del prof. Tullio Seppilli e di padre Vittorio Marcozzi. Il titolo è: «L'uomo e la magia». Il lavoro si annuncia, almeno in teoria, di grande interesse. Ma i dubbi, all'atto pratico sono tanti. Di questa inchiesta, infatti, è stata presentata una sintesi di un'ora all'ultimo Premio Italia (il premio televisivo annuale della Rai-TV): ed in quella sede la sintesi fu oggetto di molte critiche. Quel che non risultava evidente, sopratutto, era il rapporto fra le intenzioni e la realizzazione pratica: che sembrava indirizzare la ricerca verso una chiave «misticheggiante» che avrebbe dovuto essere estranea al taglio sociologico (o sociale) della ricerca. Si può dire, comunque, che il materiale è spesso notevole: anche perché la troupe di Giordani ha girato in tutti i continenti, dall'India al Brasile, dalla Francia agli Stati Uniti, cercando anche di cogliere quanto di «scientificamente» valido vi sia ancora in certe pratiche «magiche». I testi del commento sono stati scritti da Guido Piovene.

dall'Italia

L'ex-generale. — La vicenda di un ex-generale austriaco che ritorna in Istria è al centro di «La rosa rossa», uno sceneggiato televisivo ispirato all'opera di Pier Quarantotti-Gambini che sarà girato nei prossimi mesi in Dalmazia. Ne saranno interpreti Alida Valli e Alain Cuny. La regia è di Franco Giraldi, la sceneggiatura di Dante Guardamagna.

In cinque puntate. — Ridotta in cinque puntate sarà presentata anche in Italia «La guerra delle due rose», realizzata dalla televisione di stato britannica con gli attori della «Royal Shakespeare Company» e fondata su alcune tragedie shakespeariane. L'edizione originale è stata accolta in Gran Bretagna con vivissimo successo di pubblico e di critica.

Dalla Germania. — Acquisti anche dalla Tv tedesco occidentale. Si tratta del telefilm «Il generale Schleicher», la cui edizione italiana è stata ultimata in questi giorni, con l'introduzione di materiale documentario dell'epoca (il filmato si riferisce alle lotte che si svolsero in Germania per contrastare l'avvento del nazismo).

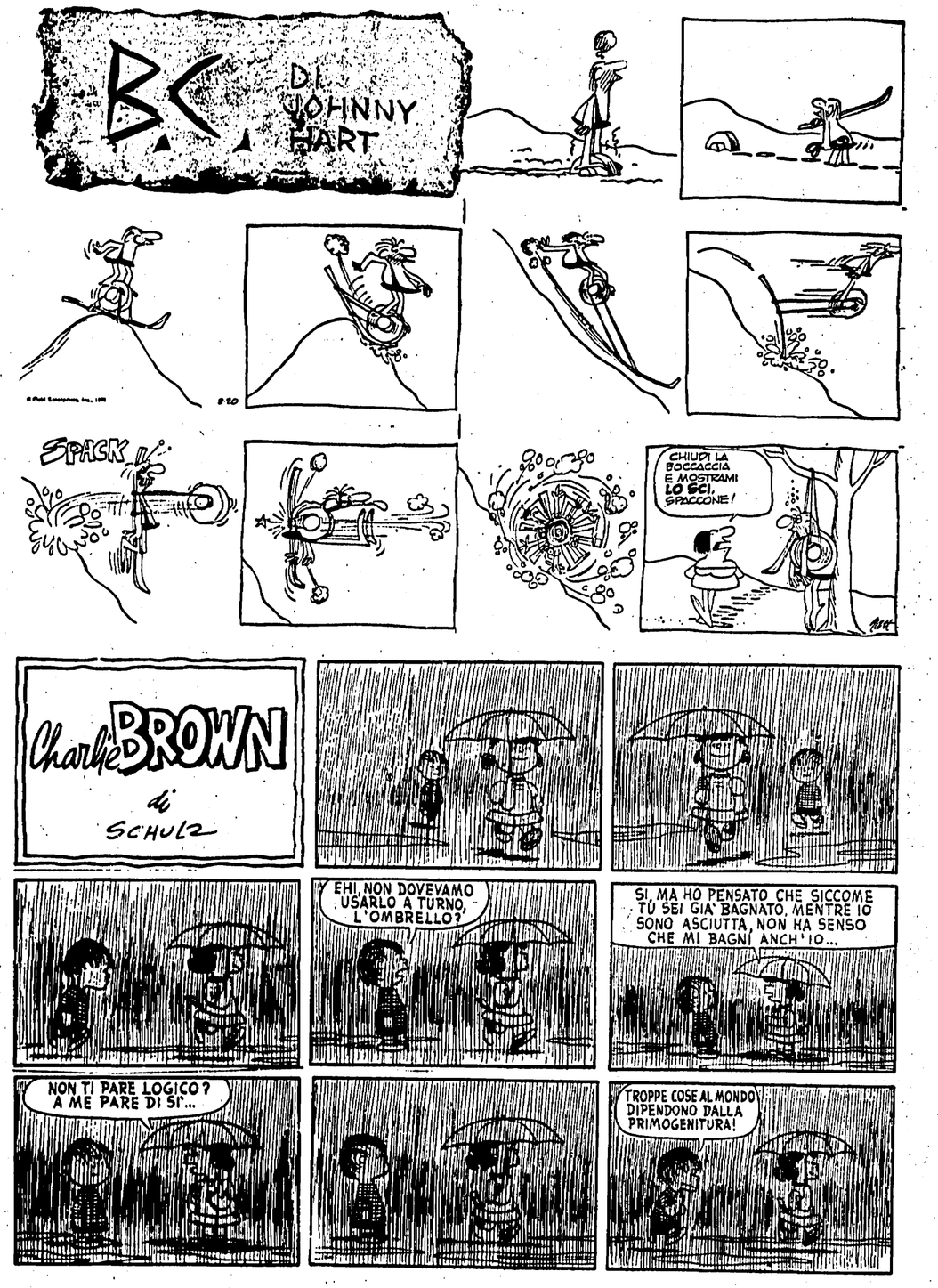
Come a teatro. — Questo il titolo della commedia della francese Françoise Dorin che è stata adattata e diretta per la nostra Tv da Marcello Aliprandi. E' la storia di un lungo sogno di una attrice televisiva in un teatro di posa. Gli interpreti sono: Silvia Monelli, Roberto Antonelli, Ruggero De Daninos, Anna Sala.

dall'estero

Aumentano i prezzi. — Approfittando dell'incremento di vendite di televisori a colori in corso in Germania in previsione delle prossime trasmissioni olimpiche, le più importanti industrie tedesche hanno deciso di aumentare i prezzi di vendita del 3 per cento.

Centomila evasori. — Tanti sono gli utenti irregolari della Tv britannica che sono stati scoperti nel corso dell'ultima campagna lanciata dal Ministero delle Poste inglese, per evitare il perpetuarsi delle evazioni. Si tratta, tuttavia, di una piccola parte di quel milione e passa di evasori di cui si parlava verso la fine del '71.

Alida Valli



filatelia

Tre francobolli per Mazzini — Il 10 marzo è stata emessa la serie italiana di tre francobolli (25, 90, 150 lire) commemorativa del centenario della morte di Giuseppe Mazzini. Rispetto alle caratteristiche indicate dal comunicato ufficiale (vedi *l'Unità* del 19 febbraio) i francobolli presentano una differenza: sono stampati su carta filigrana stelle anzichè su carta non filigranata.

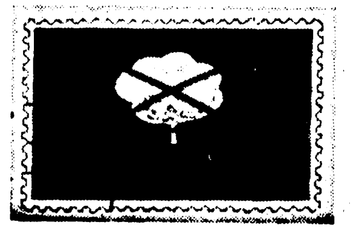
La serie celebrativa del centenario della costituzione del Corpo degli Alpini della quale pareva prossima la emissione, sarà invece emessa a maggio.

Prossime emissioni del Liechtenstein — Per il 16 marzo l'Amministrazione postale del Liechtenstein annuncia l'emissione di tre serie di francobolli. La prima serie consta di quattro francobolli (10, 20, 40 e 60 rappen) ed è dedicata alle Olimpiadi di Monaco. Nell'ordine i francobolli rappresentano la ginnastica, il salto, la corsa femminile e il lancio del disco. La seconda serie è dedicata ai fiori ed è costituita da quattro francobolli (20, 30 e 60 rappen e 1,20 franchi); si tratta della terza emissione che il Liechtenstein dedica ai fiori. L'ultima di questo gruppo è l'annuale emissione «Europa» e comprende un solo francobollo (40 rappen).

I francobolli di tutte e tre le emissioni sono stampati in rotocalco policromo dallo stabilimento svizzero Courvoisier.

Contro la proliferazione delle armi nucleari — Il 14 febbraio scorso, le Poste delle Nazioni Unite hanno emesso due francobolli (uno da 8 cents USA e uno da 0,40 franchi svizzeri) di propaganda contro la proliferazione delle armi nucleari. Il soggetto, eguale per i due francobolli, è costituito dal caratteristico «fungo atomico» sbarrato da due tratti di matita. Il bozzetto è opera del disegnatore norvegese Arne Johnson; la stampa è stata eseguita in rotocalco dalla ditta Heraclio Fournier. A proposito della ditta stampatrice, vi è da chiedersi perchè mai l'Amministrazione delle Nazioni Unite senta il bisogno di affidare la realizzazione dei propri francobolli a uno stabilimento spagnolo. Forse perchè si risparmia qualche dollaro sulla pelle degli operai spagnoli?

Una pregevole asta — Giangiacomo Orlandini (via Martelli 8 - 50129 Firenze) batterà un'asta a Udine il 25 marzo. Il catalogo dell'asta, che viene ad inserirsi nel quadro delle manifestazioni filateliche nazionali «Udine 72» in programma per i giorni 23, 24, 25 e 26 marzo, comprende 462 lotti presentati con molta accuratezza. Un particolare impegno Orlandini ha posto nella ricerca di materiale di qualità impeccabile e questo fatto dà la sua impronta all'asta. Anche i francobolli meno rari sono presentati in esemplari di ottima qualità che giustifica prezzi sostenuti. Molto aderenti ai prezzi di mercato le stime delle emissioni recenti d'Italia e del Vaticano.



Manifestazioni — Le manifestazioni filateliche nazionali si svolgeranno a Udine (Palazzo delle Mostre) nei giorni 23, 24, 25 e 26 marzo. La «Udine 72» comprenderà un'esposizione ad alto livello, un convegno commerciale, la proclamazione degli iscritti all'Albo d'oro della filatelia italiana, l'assemblea dei delegati dei sodalizi aderenti alla Federazione fra le società filateliche italiane, la consegna del premio «Strandel» — la più alta onorificenza filatelica svedese — ai familiari di Mario Diena che ne fu insignito poco prima della morte. Oltre alle manifestazioni ufficiali, sono annunciate numerose manifestazioni collaterali, la più importante delle quali è l'asta Orlandini della quale abbiamo parlato.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

Da mercoledì cinque film sul decennio magico del cinema francese

Duvivier, il terzo uomo

Un regista molto abile a fiutare il vento ma senza grandi doti d'arte — Da «La bandera» e «Il bandito della Casbah» al mediocre «Panico» postbellico — Un creatore di attori e caratteristi — Il mitico Jean Gabin

Il ciclo di film dedicato al regista Julien Duvivier, che s'inaugura in video mercoledì, dovrebbe completare secondo i comunicati dalla RAI-TV la rassegna sul periodo d'oro del cinema francese prebellico e dei maestri del realismo poetico, avviata tempo addietro con le personali di Jean Renoir, Marcel Carnè e Jean Vigo. Date e sfondo storico su per giù corrispondono, ma occorre gettare un'occhiata, nell'imminenza della nuova serie di proiezioni, alla scala dei valori che i vari nomi rappresentano, alla vera affinità che tra essi è intercorsa e conseguentemente all'opportunità di stringerli senza discrimine in un unico «magistero» cinematografico.

Già sta di fatto che da ciclo a ciclo troppo tempo è passato per poter ora disinvoltamente chiamare il pubblico a una verifica complessiva; compito questo di cui la nostra TV non si dà solitamente alcuna cura. Ma anche ammettendo che un discorso globale sia possibile con i mezzi così forniti, bisognerà a priori distinguere l'oro dall'ottone, lo stile dalla maniera, i maestri dai non maestri e i «maledetti» (Vigo) dai «benedetti» (Duvivier appunto, autore fin dai tempi del muto di film religiosi, baciato in fronte dalla grazia, dal pubblico, dal successo e dai quattrini).

Un appiattimento della materia — che nel frattempo si è fatta storica — in nome di una intestazione sfuggente come quella di «realismo poetico», il famoso decennio francese 1930-40 mal la sopporta.

Lasceremmo fuori Vigo, così personale e straordinario, con le sue poche opere troncate dalla morte. Oppure vorremmo chiamare in causa altri cineasti del tempo, che di Duvivier furono meno noti, non meno grandi: il belga francesizzato Jacques Feyder, che insegnò il mestiere a Carnè, e poi Pierre Chenal, Marc Allegret, Jeff Musso ecc. Comunque, se solo di pochi si vuole parlare, non abbiamo difficoltà a fare di Duvivier il «terzo uomo», dopo Renoir e Carnè, di quel filone popolaresco e pittoresco d'uomini in *casquette* e donne in vestaglia, di cortili, pioggia, nostalgie e presagi.

A molta, molta distanza, ad orecchio, per così dire, quel palcoscenico del quotidiano che in Renoir sarebbe diventato presto possente paesaggio civile e in Carnè inquieta anticamera di angosce e di fughe, è sviluppato da Duvivier come la moda del giorno. Nei casi migliori Duvivier è un buon affiancatore. Altrove, lo stonatore d'una musica non sua, ma resta difficile accorgersene perchè Duvivier fiuta il vento come pochi registi del suo tempo; ciò lo aiuta a essere sempre aggiornato e qualche volta a parere persino in anticipo. Non ha grandi doti d'arte, ma coglie bene tutti i sintomi e vi si adegua. Diventa uno splendido organizzatore di effetti, così nel materiale plastico (le borracce di *La bandera*, la pianola di *Il bandito della Casbah* l'orologio a pendolo di *La bella brigata*, gli annunci mortuari di *Carnet di ballo*) come in quello umano. Con lui lavorano al meglio, oltre al mitico Gabin-Pepè le Moko, attori vistosi e di solito pompieristici come Victor Francen e Harry Baur, Charles Vanel e Pierre Blanchard. Si consacrano al cinema alcuni assi del teatro francese, tra i quali Louis Jouvet e Pierre Fresnay. Ingigantiscono i talenti bizzarri di Michel Simon, di Robert Le Vigan. E i caratteristi svelti e indimenticabili, che Duvivier coltiva con la cura dei più bravi registi hollywoodiani dell'epoca: il cupo Gaston Modot, già caro a Buñuel, Charpin, la spia della Casbah.

Quando le qualità professionali prevalgono si ha il Duvivier «importante», ormai preverbiale. Si ha *Il bandito della Casbah*, che il programma televisivo ripropone insieme al già citato *La bella brigata*, a *I prigionieri del sogno* e a *Panico*.

Nel *Bandito della Casbah* lo studio del personaggio e le forme più allettanti dell'avventura poliziesca e passionale si compenetrano con sicurezza sbalorditiva. La componente letteraria esalta al massimo il protagonista sperduto, il suo culto per la Parigi irraggiungibile, per gli amori alla Prévert, per la «dolcezza sporca» dell'Africa coloniale. E intanto gli si sovrappongono episodi e aneddoti melodrammatici che per atmosfera e ritmo esercitano una influenza definitiva sul risultato del film. In ciò si realizza la particolare emozione cinematografica che tuttora si usa chiamare «da film francese».

A decifrare Duvivier serve anche *La bella brigata*, che benchè venga secondo nell'attuale ciclo TV risale a un anno prima del *Bandido della Casbah*, cioè al 1936. Il regista ha fatto vari film in cui non credeva, ma questo è uno dei più significativi. La storia dei cinque disoccupati che vincono alla lotteria e tentano di rinsaldare col denaro l'amicizia, riuscendo solo a disperdersi e a inimicarsi l'un l'altro fino al delitto, segna l'ultima barriera della sincerità di Duvivier. Anche nel momento in cui il regista sembra prendere posizione, è all'erta il piccolo ricatto sentimentale. E poichè Duvivier non è artista di battaglia, i suoi personaggi vengono abbandonati senza replica e senza protesta. *La bella brigata*, che può passare a prima vista per film dialettico, si esaurisce presto nello slancio vitale dei protagonisti ed ha soltanto un obiettivo di elastica commozione. Tanto elastica, che Duvivier lo ha girato con due finali opposti: uno pessimistico per il pubblico borghese, uno lieto per il pubblico popolare. Imbrogliando tutti, beninteso, anche i borghesi che se lo meritavano, e in primo luogo se stesso. Ma con tipico cinismo cattolico Duvivier sentiva in aria il Fronte Popolare, e questo era il suo tipico modo di blandirlo strizzando in pari tempo l'occhio alla gente preoccupata dei quartieri alti: state tranquilli, andrà tutto male; e i Gabin non forzeranno mai i cancelli della Casbah...

Sul puro piano del mestiere è accettabile *I prigionieri del sogno* (1939), in cui primeggia un sensazionale Louis Jouvet, il vecchio attore che impazzisce recitando i versi del *Don Giovanni*.

Ma Duvivier, pur così abile tempista, mostra d'aver perduto parecchi treni in *Panico* (1946), che tenta vanamente di rinnovare il «mondo perduto» del decennio anteguerra evocando giostre malinconiche e naturalistici squallori. Sebbene il testo derivi da Georges Simenon (un romanzo pubblicato in Italia col titolo *Il fidanzamento di mister Hire*), il film gli rimane inesorabilmente indietro proprio perchè Duvivier non aveva mai partecipato in linea creativa a quel vecchio cinema, ne aveva solo seguito i diagrammi, la chiamata esteriore. E le mode passano presto, e si vendicano.

Nel 1950 Julien Duvivier, a sua volta prigioniero del sogno, si avvia verso le storie di don Camillo.

Tino Ranieri